

La Repubblica 20 Luglio 2016

L'ultimo business dei clan. "Fatture false per riciclare"

Un fiume di fatture false sta inondando Palermo. E questa volta non è per il solito vizietto italico dell'evasione fiscale. C'è Cosa nostra dietro la creazione di alcune società che in questi ultimi mesi hanno sfornato tonnellate di fatture false. Un modo semplice, ma efficace per riciclare milioni di euro. Il comandante provinciale della Finanza di Palermo, il generale Giancarlo Trotta, ha offerto un'analisi precisa alla commissione parlamentare antimafia.

Le società cartiere; costituite da insospettabili prestanome dei boss, forniscono cospicui giustificativi di spesa ad altre società di mafia, quelle in cui vengono immessi capitali sporchi. Così, d'incanto, vengono abbattuti i ricavi e accantonati guadagni in nero, pronti per essere reinvestiti in altri affari leciti o illeciti: Eccola, l'ultima grande lavatrice di Cosa nostra palermitana. Le indagini della Finanza dicono che è questa la linfa che sta consentendo la riorganizzazione di alcune importanti cosche. Intanto, dall'inizio dell'anno, il Gico ha sequestrato aziende per 25 milioni 193 mila e 316 euro.

LE SEGNALAZIONI

L'analisi della Finanza offre un ulteriore spunto allarmante.. Restano pochissime le segnalazioni di operazioni sospette fatte dai professionisti. Ovvero, dottori commercialisti, ragionieri, avvocati, notai, consulenti del lavoro, tutti ormai obbligati per legge a segnalare i clienti in odor di riciclaggio. I dati offerti dal nucleo speciale di polizia valutaria dicono che nel 2015 le banche della provincia di Palermo hanno fatto partire 1.146 segnalazioni, gli altri intermediari finanziari 219, i professionisti solo 17. Nello specifico: 16 segnalazioni sono arrivate dai notai, si è mosso anche un ragioniere. Onore al merito. Ma è ancora troppo poco. Nel 2014, i professionisti palermitani non hanno fatto alcuna segnalazione; nel 2013 ne hanno trasmesse quattro. La strada è tutta in salita: negli ultimi tempi, l'ordine più solerte è quello dei notai, che ha organizzato un convegno con magistrati e con il comandante della polizia valutaria di Palermo, Calogero Scibetta. Poi, sono state inviate delle linee guida a tutti. I notai, per chiarire esattamente quando si deve denunciare, Indicazioni semplici, ma a Palermo troppi professionisti sembrano non conoscerle. Un esempio: se il cliente che si presenta in studio per stipulare atti di acquisto di palazzi o aziende è un disoccupato, allora c'è chiaramente qualcosa che non va. E, invece, negli anni Ottanta e Novanta, decine di disoccupati sono diventati improvvisamente ricchi dopo aver firmato atti :negli studi di alcuni blasonati notai. Ma anche di recente è finito un notaio negli accertamenti della polizia valutaria che indagava sugli ' affari dell'insospettabile avvocato Marcello Marcatajo, arrestato con l'accusa di essere il riciclatore dei costruttori Graziano. È un filone di indagine ancora top secret.

I CAPITALI

Di sicuro, adesso, le indagini della procura antimafia puntano a individuare i nuovi flussi finanziari delle cosche palermitane. Il generale Trotta ha spiegato all'Antimafia che le ricerche hanno anche intrapreso la strada di alcuni paesi esteri. Te ma ribadito dal procuratore nazionale antimafia durante la commemorazione di Borsellino organizzata dall'Anm al palazzo di giustizia Bisogna colpire i paradisi fiscali - dice Franco Roberti - è un'esigenza fondamentale per colpire Cosa nostra. Ma sono necessarie una cooperazione internazionale e adeguate scelte politiche. Bisogna superare il segreto bancario e far circolare di più le informazioni».

Salvo Palazzolo